

Luana Benini

ROMA Mentre si snoda la maratona sulla Cirami in commissione, dietro le quinte, al quarto piano di Montecitorio, si delinea la strategia del Polo: votare con la forza dei numeri il ddl Cirami come testo base in commissione domani a fine mattinata e rinviare il più possibile il momento di scoprire le carte con la presentazione di emendamenti. Il centro destra può infatti giocare sul fatto che i relatori di maggioranza (Gianfranco Anedda, An. e Isabella Bertolini, Fi) hanno la possibilità di presentare eventuali modifiche in corso d'opera, per tutta la prossima settimana e anche direttamente in aula. L'obiettivo resta quello di chiudere in commissione il 23 per andare in aula il 25 e fare in modo che il testo venga promulgato prima della sentenza della Corte Costituzionale del 22 ottobre. Nel frattempo i relatori glianno. Emendamenti? Vedremo, valuteremo. Bertolini spiega che secondo lei il provvedimento è perfettamente costituzionale («Lo dirò nella mia replica»). Dice di nutrire «perplexità» su una modifica che introduca la possibilità di utilizzare gli atti da parte del nuovo giudice in caso sia stata accolta la richiesta di rimesione. Fa ventilare un interesse del centro destra a precisare la norma che fissa i casi di rimesione, e a modificare l'automaticità della sospensione del processo. Il doppio binario per processi ordinari e processi di mafia che sembrava piacere al Quirinale? «Non lo vediamo proprio». Anche Anedda ufficialmente difende il testo così com'è ma conferma che è migliorabile la parte relativa all'automatismo della sospensione. Tutto fumoso, tutto indefinito. Anche se le originarie «aperture» fatte dal presidente forzista della commissione Gaetano Pecorella in ordine alla modifica di tre punti (più precisa formulazione del legittimo sospetto, utilizzabilità degli atti da parte del nuovo giudice, subordinare la sospensione del processo a un giudizio di ammissibi-

“ In commissione giustizia nell'opposizione stanno emergendo diversi orientamenti prima del voto di domani ”



L'esito sarà scontato a favore della Destra. Nel centrosinistra si elaborano controproposte alternative. Bertinotti chiude ad ogni dialogo ”

Legittimo sospetto, Fassino: non si tratta

«Accetteremo il confronto solo sulle nostre modifiche: se verranno accolte bene, altrimenti diremo di no»



Un momento di protesta davanti a Montecitorio

lità da parte della Corte di Cassazione) vengono ritirate fuori ora da questo ora da quello. Così ieri Alfredo Biondi e Antonino Caruso, presidente della commissione giustizia del Senato hanno rispolverato la possibilità di prevedere un giudizio sommario da parte della Cassazione (a patto che Ulivo e Prc rinunci all'ostruzionismo). Secondo Caruso la Cassazione dovrebbe operare però con procedure d'urgenza. «Occorrerebbe prevedere un termine di 30 giorni» commenta Bertolini. Questa vaghezza, questo temporeggiare, sottintende soprattutto una profonda difficoltà a trovare formule emendative che possano essere apprezzate dal Quirinale e al contempo funzionali a bloccare il processo Previt.

Sul tema della «riduzione del danno» evocato da D'Alema, ripreso ieri da Anna Finocchiaro, c'è una dialettica aperta nell'opposizione. Nettamente contrario Pietro Folenza: «Accettare una mediazione che migliora il testo sarebbe una disfatta, accetteremo una posizione subalterna di collaborazione alla formazione di una legge "ad personam"». Contrari Paolo Cento e Giovanna Melandri, fermi al ritiro del testo e

alla necessità di una battaglia ostruzionistica. Finocchiaro, pur nel contesto di un intervento molto duro (la legge «tra disce una cultura profondamente illiberale») ha usato toni quasi accorati dicendosi disponibile a «trovare insieme una formulazione» dell'art.45 (casi di rimesione). «Non ci interessa continuare a discutere del processo di Milano a Berlusconi: quel processo è il vostro fantasma. Se volete rimanere stretti nel vostro incubo non vi seguiremo. Se invece non rimarrete prigionieri della gabbia costruita da voi stessi, l'opposizione sa di doversi assumere delle responsabilità».

Pierluigi Mantini della Margherita ha giudicato «prezioso sotto il profilo tecnico» la proposta Caruso di una procedura abbreviata per il pronunciamento della Cassazione. Marco Boato ha detto chiaro e tondo: se proprio volete andare avanti riscrivete tre punti irricevibili, la sospensione automatica, l'inutilizzabilità degli atti, l'applicabilità ai processi in corso. Di Pietro, contrario all'ostruzionismo, ha inviato ieri a Rutelli e Fassino tre emendamenti mirati sui quali «inchiodare il centro destra». Intransigente invece Bertinotti

che legge il ddl come «uno smacco anche al regime dell'alternanza» dove tutto si risolve «in una contesa tra ceti politici». Piero Fassino però ha voluto stoppare sul nascere questa contrapposizione fra colombe e falchi: «Non capisco questa storia se trattare o no. Presenteremo emendamenti, se verranno accolti bene, se verranno respinti diremo di no».

Ieri è stato rapidamente «bruciato», il cosiddetto «lodo Maccanico». L'ex ministro intervenendo in commissione aveva proposto di approvare in modo bipartisan una legge ordinaria per stabilire la non procedibilità nell'azione penale contro i vertici istituzionali, presidente del Consiglio, della Camera, del Senato, della Corte Costituzionale. «Così com'è nata è destinata a morire» taglia corto Anedda.

Sullo sfondo, lo scontro aperto al Csm sul parere del Csm ha dato il via libera alla richiesta avanzata dai 16 togati di aprire una pratica sui possibili effetti della legge Cirami sull'organizzazione giudiziaria e l'esercizio della giurisdizione.

I laici del centro destra hanno alzato le barricate. «Se la pratica arriverà in plenum senza che vi sia stata una richiesta di parere da parte del ministro della giustizia, noi non parteciperemo». La minaccia è quella di far mancare il numero legale quando la discussione fra due settimane arriverà all'assemblea del Csm. E c'è il rischio che tutto il lavoro finisca nel nulla.

Anche perché il ministro Caselli ha già fatto sapere che non potrebbe chiedere «anche se volessi» un parere al Csm sulla Cirami. «E' una forzatura, uno strappo all'ordinamento. Un Csm che da pareri politici o tecnici su proposte all'esame del Parlamento deborda dai suoi compiti» attacca Anedda. E sembra inviare un messaggio al Quirinale: «Di fronte a un Csm che metteva in discussione la politica del governo Craxi, ricordo che l'allora presidente Cossiga reagì con un messaggio alle Camere».

Marco Tedeschi

MILANO La prima vittima della «riforma» del falso in bilancio, approvata dal governo subito dopo le elezioni nel 2001, è composta da 220 faldoni di verbali e rogatorie e si chiama «All Iberian 2». Altro non è che la monumentale indagine sui bilanci consolidati della Fininvest condotta dal gip Fabio Paparella.

Un'indagine che allo stato attuale sarebbe meglio chiudere, evitando ogni tito di udienza e decidere fin d'ora una sentenza di prescrizione per tutti gli imputati. Tra i quali risulta anche il nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il perché - come ha scritto lunedì scorso lo stesso Paparella alla procura di Milano e riportato dal Corriere della sera - è da individuarsi nel fatto che l'accusa di falso in bilancio può considerarsi estinta. Allora meglio decidere subito la sentenza finale per Berlusconi e gli altri 24 imputati, tra cui l'amico Fedele Confalonieri, senza neppure iniziare il processo.

Quello che il giudice Paparella prospetta non è un'assurdità. In gergo si chiama «proscioglimento anticipato per prescrizione» ed è regola-

Con il falso in bilancio muore il processo All Iberian 2

Per il giudice Paparella si può procedere a «proscioglimento anticipato per prescrizione». L'imputato è Berlusconi

to dall'articolo 129 del codice di procedura penale. Secondo Paparella l'intero processo quindi si potrebbe chiudere fin d'ora perché il reato è già prescritto. Tecnicamente non si tratterebbe né di una condanna né di una assoluzione. Perché il reato c'è, l'imputato lo ha commesso, ma in ultima analisi non è perseguibile perché si è andato oltre i tempi previsti. Il processo è durato troppo a lungo. E pazienza che il reato in questione negli Stati Uniti sia stato oggetto di una recente revisione con pene più severe. Da noi, a termine di legge, non è considerato un reato grave.

Quindi prescrizione. Effetto stesso delle nuove norme. Come è stata cambiata la legge? La riforma varata all'indomani dell'insediamento dell'attuale maggioranza prevede infatti che una falso in bilancio giudicato dannoso possa essere pu-

nito solo su querela dei soci o di creditori. Questo vale però solo per le società non quotate quale Fininvest. Nel periodo in questione però nessun socio o creditore ha denunciato la Fininvest. La società rientra a termini di legge nel caso in cui si applica la prescrizione. Inoltre, sempre secondo Paparella, l'entità dei presunti fondi neri è tale da rendere applicabile un reato meno grave. In pratica e tirando le somme, l'accusa si trasforma e si ridimensiona a una contravvenzione che grazie alla solerte riforma del 2001 si prescrive in quattro anni e mezzo. Calcolatrice alla mano i quattro anni e mezzo scadevano già nel 2001. Da qui l'estinzione.

Il processo All Iberian è uno di quelli storici. Perché copre un arco temporale di grande rilievo e perché presenta anche intrecci fra politica e finanza. I fatti. Secondo la



Tg1

A chi aveva dubbi sulla fedeltà delle truppe, Napoleone rispondeva: «L'intendenza seguirà». Oggi come oggi, l'intendenza siamo noi. Berlusconi seguirà. Che in Italia ci sia più della metà della popolazione che alla guerra guarda sempre con orrore e terrore, gli interessa poco. Mettiamoci nei panni di un presidente del Consiglio che ama appassionatamente la ribalta: quale migliore passerella di una guerra? Dagli Stati Uniti si sono esibiti in tre: Giulio Borrelli, Lilli Gruber («Ieri era il giorno della memoria, oggi il giorno del giudizio») e Susanna Petruni, che non chiede mai niente a Berlusconi, ma raccoglie il meglio del presidente. E il meglio è: «Il discorso di Bush all'Onu l'ho trovato rigoroso ed equilibrato», commento che va bene sempre, anche per la Finanziaria di Tremonti. L'unica vera notizia sta nascosta nelle pieghe delle «reazioni»: L'Irak ospita i terroristi? Allora - avrebbe detto Putin - noi attaccheremo la Georgia che dà asilo ai terroristi ceceni». Putin contro Shevardnaze, l'ex ministro degli esteri della perestrojka gorbacioviana: sembra una guerra fratricida annunciata. Quelle che mancavano erano le immagini: due servizi su tre cominciavano con lo stesso Bush che entrava gesticolando nel Palazzo di vetro. Non una parola sui girotondi di Moretti.

Tg2

Il Tg2 è come sempre penalizzato dal Tg1, che sconfinava oltre l'orario con la stalleria preferita da Varenne, che si fa spazzolare gli illustri garretti e Gianni Morandi, che da tre mesi ci ossessiona col suo spot.

Scontata la parte Bush, Berlusconi, Saddam, il Tg2 punta sul pentimento di Fini per le leggi razziali del 1938. Ma lo fa con equilibrio, dato che non nasconde le perplessità delle comunità ebraiche italiane: «Fini non può pentirsi a nome del popolo italiano: quelle erano le leggi di Mussolini, non degli italiani». E, sempre Fini, appare al Tg2 come il più agguerrito avversario di Bossi: le impronte digitali vanno prese a tutti, non si possono discriminare gli immigrati: Insomma, un Fini superbuono, ma con garbo. Assente ingiustificabile, Nanni Moretti.

Tg3

L'aria di guerra si respira nel Tg3 soprattutto grazie a Giovanna Botteri. La collega ci fa volare di minareto in minareto, di moschea in moschea, dove i muezzin chiamano il mondo arabo all'unità, dal Kashmir all'Indonesia, per rispondere fino all'ultimo uomo alla nuova crociata americana contro l'Irak. E Giovanna Botteri si chiede: cosa faranno gli islamici che lavorano e vivono in Occidente? A quale richiamo obbediranno? Abbiamo visto anche un Berlusconi, leggermente incalzato da Mariella Venditti, allineato su Bush, che non deflette, dà per scontata una compattezza europea che non esiste, confonde il Consiglio di sicurezza con il Consiglio superiore: la lingua batte dove il dente duole. Tre minuti di Francesca Barzini (è stato un Tg3 di giornalismo al femminile) con Nanni Moretti per il girotondo di domani. Si è partiti per difendere la giustizia, si arriverà per difendere la pace.

segue dalla prima

La verità vince anche in ritardo

Ci sono voluti molti anni, troppi decenni; ma la nostra memoria delle vittime è stata salda e ha vinto. Ci hanno chiesto sempre più insistentemente di attuare una «riconciliazione nazionale» col fascismo e l'antisemitismo; ma il nostro debito, affettuosamente triste, con le vittime è rimasto saldo e ha vinto. Ricordo bene quando, giusto tre lustri or sono, le leggi antiebraiche e lo stesso capitolo italiano della Shoah erano ancora oggetto di un diffuso negazionismo nostrale (quasi nulla sarebbe accaduto nell'Italia del 1938-1945, e quel poco per colpa esclusivamente dei tedeschi). Piano piano, sempre più italiani si sono detti e hanno detto che le cose non stavano così, e ne hanno chiesto conto alla propria identità nazionale e agli eredi della dinastia e del partito. Non mi dispiace quindi che Gianfranco Fini abbia iniziato a fare i conti con la storia; mi piacerebbe che li facessero anche i Mirko Tremaglia.

Michele Sarfatti

Oggi Furio Colombo ospite del «3131»

ROMA Tolta la censura, andrà in onda oggi, alle ore 11, la puntata di «3131» che vedrà ospite in studio il direttore dell'Unità, Furio Colombo la cui presenza era stata bloccata la settimana scorsa. Alla trasmissione parteciperà anche il direttore Valzania che nei giorni scorsi aveva cancellato l'invito a Colombo, «colpevole» di dirigere un giornale «ingeneroso» verso la Rai.

Il dibattito sarà condotto da Pierluigi Diaco, giornalista radiofonico e opinionista del «Foglio» che ieri ha spiegato così i motivi del ripensamento: «Valzania in un primo momento era contrario al confronto, ma poi si è reso conto che nel programma non si sarebbe parlato dei problemi di Colombo con Rai e ha fatto marcia indietro».

il manifesto

SETTEMBRE 2002

Le monde diplomatique il manifesto numero speciale di 32 pagine



11 SETTEMBRE, UN ANNO DOPO

Gli inconfessabili massacrati in Afghanistan: JAMIE DORAH
La genesi di un'ideologia imperiale: PHILIP S. GOLUB
Washington alla guerra preventiva: PAUL-MARIE DE GORCE
Gli intellettuali americani, granchi del potere: DANIEL LAZARE
Quei profeti di sventura della destra religiosa: IBRAHIM WARDE
Lo smarrimento degli islamisti moderati: WENDY KRISTANSEN
Da Hiroshima alle Twin Towers: JOHN BERGER

MEDIORIENTE

Saba e Charla, 20 anni dopo: PIERRE PÉAN

SANITÀ

Viaggio tra le baracche dell'Aids di Sovero: PHILIPPE RIVIÈRE

CAPITALISMO

I serial killer della grande impresa: DENIS DUCLOS

GERMANIA

Alle elezioni si discute il modello bavarese: CHRISTIAN SEMLER

MOVIMENTI

Rifondare la sinistra italiana: TONI NEGRI

nello stesso numero

INDONESIA La guerriglia dimenticata
#PAPA Nuova Guinea # ARGENTINA
La bancarotta di Buenos Aires
ENDR New Delhi alla prova della Wu
FINANZA Negli Usa ai tempi dei
«baroni indù»

e tra ancora...

in edicola il 15 settembre con il manifesto e 1,55 euro